

Presentazione del libro *Dio oggi*
Intervento del Card. Camillo Ruini

Roma, 11 marzo 2010

Il libro è effettivamente dedicato a Dio, in se stesso e per noi. Questi due aspetti sono tra loro inseparabili, la questione di Dio non può quindi ridursi soltanto al secondo di essi, come spesso avviene da ormai un secolo. L'approccio del libro non è dunque in alcun modo quello del "come se" ("come sarebbe bello che Dio esistesse", o formule analoghe). Un tale atteggiamento è infatti "postulatorio": è importante ed ha un fondamento di verità, poiché Dio è (anche) il senso ultimo che dà significato a tutto il resto. Ma questo atteggiamento, se viene isolato, si rivela vuoto, dato che se Dio non esiste non può nemmeno essere il senso di alcunché.

Abbiamo un'importante conferma storica di ciò nella cultura dell'ultimo secolo, quella caratterizzata dalla "morte di Dio" nella cultura prevalente (sotto questo aspetto Nietzsche è l'interprete dello "spirito del tempo"), sebbene Dio non sia ancora "morto", o almeno non sia "del tutto morto", nel sentire comune della gente. Quali sono infatti gli effetti di questa scomparsa di Dio ("morte" o invece soltanto "eclissi", come ritiene M. Buber)? Il primo di essi è la perdita dell'orizzonte della speranza di salvezza e dell'attesa della salvezza, la rinuncia al senso nell'interpretazione "forte" di questa parola: in sua vece, ci accontentiamo di "piccoli sensi", con conseguenze ben visibili di inutilità, sfiducia, delusione. Perciò Umberto Galimberti parla del nichilismo come "ospite inquietante" della coscienza giovanile. Si può dunque discutere se Dio esista o non esista, ma è difficile sostenere che senza di lui le cose non cambino profondamente.

E' logico che sia così, perché l'uomo, fin dal suo inizio preistorico, è stato "aperto al sacro", è stato cioè un "essere religioso" (M. Eliade, J.

Ries), e tuttora lo rimane, almeno in forma negativa, come colui che senza Dio non trova per se stesso un senso pieno.

Il libro mostra tutto questo assai efficacemente, ma affronta anche la questione base dell'“in se” di Dio, cioè dell'esistenza di Dio (e inevitabilmente anche della sua essenza, di che cosa, o meglio chi, Dio sia). Giustamente, nella parte finale del libro, a proposito del rapporto tra le scienze e Dio, si sostiene che non si dà alcun argomento “scientifico” per l'esistenza di Dio – anzi, si mostra che un tale argomento non può darsi –, ma si mostra ugualmente che non può darsi alcun argomento ricavato dalle scienze contro l'esistenza di Dio. Dio infatti non appartiene al mondo empirico, al quale, per il loro stesso metodo, le scienze si limitano.

In precedenza, il libro chiarisce il significato del “ritorno al politeismo” e mette in luce la sua intrinseca inconsistenza. Mostra anche la non equivalenza dei “tre monoteismi”, specialmente di quello islamico rispetto a quello cristiano.

Concludo con una considerazione sul nostro attuale approccio a Dio. Il filosofo, storico e sociologo canadese Charles Taylor, nel libro *L'età secolare*, ha mostrato in maniera convincente che la fede in Dio, anche nella nostra parte del mondo considerata “più avanzata”, non è affatto scomparsa o in via di spegnimento. La vera e grande differenza rispetto alle epoche precedenti – almeno in Occidente – è che prima (Taylor ritiene fino alla metà dell'800) era “virtualmente impossibile non credere in Dio”, almeno nel senso di ammettere la sua esistenza (altra cosa è il credere fino in fondo, ponendo Dio al centro della nostra esistenza), mentre oggi credere e non credere sono due possibilità tra le quali ciascuno è chiamato a scegliere. Personalmente vorrei precisare che si tratta della fede nel Dio personale distinto dal mondo e al quale è possibile rivolgersi. Se invece usiamo la parola “Dio” in un senso molto più generico, e improprio, come la realtà fondamentale e originaria, allora si può dire che anche oggi questo

“Dio” tutti, in un modo o nell’altro, lo ammettono, dato che, se non c’è un Dio personale e creatore, l’universo (o qualcosa che è venuto prima del nostro universo) c’è sempre stato ed è appunto la realtà fondamentale e originaria. Infatti dal nulla, inteso propriamente come semplice e totale negazione di ogni realtà, non può provenire nulla, tanto meno noi stessi e il mondo nel quale abitiamo. Ma un “Dio” così inteso sarebbe, in ultima analisi, la natura stessa. Sarebbe perciò la negazione del Dio della fede cristiana, e in generale di un Dio che sia davvero tale, quindi infinitamente superiore all’uomo non solo nella “quantità” e nella durata della sua esistenza, ma nella sua dignità morale, o meglio nella sua santità, come nella coscienza che deve avere di se stesso e dell’universo. Non sarebbe, insomma, un Dio di fronte al quale abbia senso inginocchiarsi.

Bisogna aggiungere che gli ebrei, i cristiani e i mussulmani, sia pure in maniera differenziata gli uni dagli altri, credono che il Dio personale e creatore abbia preso liberamente e gratuitamente l’iniziativa di entrare in rapporto personale con noi, rivolgendoci la sua parola. I cristiani credono inoltre che questo Dio abbia voluto addirittura farsi uno di noi, un uomo come noi, nella persona del Figlio (cioè nella seconda delle tre persone in cui l’unico Dio esiste). E credono che questo manifestarsi di Dio a noi è sì una realtà di fede, ma è anche in qualche misura una realtà verificabile nella storia. Così, e soltanto così, di Dio non possiamo conoscere soltanto che esiste, ma anche qual è il suo atteggiamento verso di noi, un atteggiamento di amore e di misericordia fino al dono totale di sé.